

UN ARTICOLO DEL 1929 DI PALMIRO TOGLIATTI SUI PATTI LATERANENSIS

Fine della "questione romana,"

Come il papato percorse molta della distanza che lo separava dalle altre forze che formano il mondo capitalista - La storia dei rapporti con lo Stato italiano dal Risorgimento sino alla Conciliazione - La capitolazione borghese sul terreno ideologico di fronte alla Chiesa - Il patto stretto contro gli operai e i contadini poveri

Mentre ricorre il ventunesimo anniversario dei Patti Lateranensi firmati l'11 febbraio 1929, più che mai intensa e appassionata è la discussione sui rapporti tra Stato e Chiesa in Parlamento e nel paese. Creiamo per un particolare di questa pubblicazione qui la parte centrale e conclusiva di uno scritto di Palmiro Togliatti, apparso per la prima volta su "Stato operaio" del 1929, come commento alla firma di quei patti. L'articolo, firmato "Ercoli", inizia parlando dal quesito che si pone l'uomo della strada: chi ha prò e chi ha contro questo patto? La trattativa esclude che sia giusto un criterio storicistico del genere, al quale convalida o si sostituisce un giudizio storico che mostri lo sviluppo della politica della Chiesa, l'evoluzione del papato e l'Unità - osserva Ercoli - il patto è stato una potenza feudale, che concepiva il suo contratto con lo Stato in termini diastici. Oggi la sua prospezione è mutata. Di qui parte attuale della "questione romana".

...Il papato del giorno d'oggi, il papato che ha firmato l'accordo con lo Stato italiano, è una potenza la quale ha percorso molta della distanza che lo separava dalle altre forze che reggono il mondo capitalistico. Esso è andato alla scuola del regime parlamentare, della democrazia borghese, dei partiti politici, del giornalismo, della banca, della espansione coloniale e della organizzazione operaia. Esso è una potenza la quale ha imparato a modificare la sua stessa organizzazione, i suoi metodi di lavoro e le sue armi per poter affermare il suo dominio nel mondo del capitalismo avanzato. Esso è una potenza che in questo mondo è riuscita a cedere, nel modo più adatto alle circostanze, la sua funzione di conservazione dell'ordine sociale esistente. Per questa potenza la questione romana, in essa come in un altro campo, è un contrasto per un possesso territoriale, è evidente che non può più avere un senso. Altri sono i problemi che per essa si pongono.

Osserviamo come la trasformazione è completa. Troveremo che alla base di essa sta una modificazione del modo come la Chiesa regola i suoi rapporti con tutti gli Stati. Le relazioni diplomatiche, che un tempo esseri il perno di questi rapporti, ma esse sono rafforzate, sostenute, integrate sin dall'intervento della organizzazione ecclesiastica in un modo che ha permesso alla sua attività di svilupparsi accanto a quella di organizzazioni prettamente capitalistiche e dello Stato, sia dall'intervento diretto della Chiesa nelle organizzazioni delle masse secondo i metodi di propri dei regimi di democrazia borghese. Pensiamo allo sviluppo delle missioni cattoliche, delle banche cattoliche, della stampa cattolica. Pensiamo d'altra parte, alla creazione di partiti cattolici in tutti i grandi paesi capitalistici, che animò il pontificato di Leone XIII, il primo pontefice « moderno », cioè cresciuto al mondo capitalistico e maturo per esso.

Difesa del capitalismo
In questa idea, l'aspirazione al potere temporale nella sua vecchia forma, è già morta. Lo staterello usurpato dal re di Sardegna scomparso, davanti al superbo proposito del papa di essere lo Stato italiano, verso un'alleanza organizzata di un partito cattolico, partecipe o arbitro, se possibile, del potere. La rivoluzione democratico-borghese - e il papato liberale - si aprirono quali invano il papa aveva cercato un compromesso - sono, in questo nuovo piano di attività politica universale, riconosciuti e assorbiti, nella misura necessaria, nella Chiesa cattolica più assimilabili. Ma immediatamente, consapevole del nuovo reale pericolo che minaccia la società capitalistica, la Chiesa cattolica fa ancora un passo in avanti: dopo aver assimilato una parte del metodo liberale, assimila una parte del metodo socialista, e si pone, oltre che sul terreno della organizzazione di partiti politici, quello della organizzazione delle masse lavoratrici, della difesa economica, del miglioramento sociale.

Progresso più rapido, più radicale « mutamento di fronte », non era possibile concepire. Non si aprirono di esso se non si pensa che soltanto dopo aver modificato in questo modo le sue posizioni la Chiesa poteva disporre di contributi validamente per avviare lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato, a disorganizzazione l'attività economica e l'azione politica della classe operaia, a porre una barriera alla impetuosa ondata ascendente della rivoluzione

sociali. Su questo nuovo piano non soltanto i rapporti tra lo Stato e la Chiesa si configurano in nuove forme, ma si precisano la figura e le funzioni della Chiesa stessa e del papato, come forze che lottano per la difesa dell'ordine capitalistico, ora in prima linea, ora come riserva, ora con una tattica, ora con l'altra, a seconda delle circostanze e della particolare situazione internazionale e di ogni paese, ora coprendosi di una maschera democratica, ora mostrando apertamente il volto reazionario, ma sempre, con la coscienza precisa del fine da raggiungere. Questo, oggi, è il vero volto del papato, la sua funzione nel mondo capitalistico, la sua posizione di fronte alla rivoluzione proletaria, che è di alcune evanescenti



Mussolini e il Cardinal Gasparri alla firma del Concordato

affermazioni ideali, tanto più quanto più nella vita dello Stato stesso la resistenza alle pressioni delle masse e la lotta contro la rivoluzione diventano necessità predominanti, - diventano esigenze fondamentali, condizioni assolute per la conservazione di un ordine esistente.

Alla domanda dell'uomo della strada non si può rispondere, perciò, che a questo modo: - nessuno guadagna e nessuno perde, due contendenti, sul piano generale, non entrano in conflitto, ma ciascuno ha riconosciuto la necessità di meglio collaborare per raggiungere lo scopo reazionario che ad essi è comune e perciò si sono messi d'accordo.

Per giungere a questo risultato, molti passi per loro hanno dovuto essere compiuti. Ed è nell'esaminare questi passi sono stati compiuti che il significativo serio della questione romana esce alla luce vivente. La « questione romana » è stata, in Italia, niente altro che un ostacolo il quale impediva che rapidamente si arrivasse alla collaborazione completa e consapevole tra lo Stato e la Chiesa per allontanare la minaccia della rivoluzione proletaria. Ma questo ostacolo fu una cosa, perché non tanto per il valore che avesse il pezzo di terra sottratto dal re e rivendicato dal papa, quanto perché esso era indice di una scissione latente nel campo della borghesia italiana - di una scissione latente la quale impediva che la borghesia concentrasse tutte le sue forze e le impiegate nel modo più utile per far fronte ai movimenti del proletariato e dei suoi alleati storici, i contadini.

L'utopia di Jacini
La importanza che la questione romana assumeva in questi anni, non è stata chiaramente intesa da un gruppo di intellettuali uomini politici della borghesia italiana, Stefano Jacini. Egli fu il primo a dimostrare la necessità della conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, e non per motivi ideologici, sentimentali e religiosi, ma allo scopo di rendere possibile la creazione in Italia di un forte partito conservatore, che avesse le sue radici prevalentemente nelle campagne, e si desse allo Stato italiano una solida base economica e sociale operando una riforma dell'agricoltura ed elevando i livelli rurali ad un livello di vita civile. L'utopia di Jacini, che non avrebbe potuto attuarsi se non come rivoluzione, intuì perché era necessario di superare quella scissione interna di cui la questione romana era il simbolo.

La importanza che la questione romana assumeva in questi anni, non è stata chiaramente intesa da un gruppo di intellettuali uomini politici della borghesia italiana, Stefano Jacini. Egli fu il primo a dimostrare la necessità della conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, e non per motivi ideologici, sentimentali e religiosi, ma allo scopo di rendere possibile la creazione in Italia di un forte partito conservatore, che avesse le sue radici prevalentemente nelle campagne, e si desse allo Stato italiano una solida base economica e sociale operando una riforma dell'agricoltura ed elevando i livelli rurali ad un livello di vita civile. L'utopia di Jacini, che non avrebbe potuto attuarsi se non come rivoluzione, intuì perché era necessario di superare quella scissione interna di cui la questione romana era il simbolo.

...L'esame di tutte queste vicende non consente di avere dubbi sul giudizio che si deve dare ai trattati Lateranensi. Essi sono il coronamento di un processo al quale due generazioni di uomini di Stato italiani e quattro pontefici hanno col-

laborato, sotto la spinta di una situazione politica e sociale la quale non si sviluppava verso un rafforzamento del proprio equilibrio interiore, ma si sviluppava verso la rivoluzione. Mussolini, come al solito, realizza un successo in quanto conduce a termine con spregiudicatezza quello che altri avevano incominciato a tradurre in atto. Gli errori di giudizio che offuscano questa verità storica derivano, in parte, da una errata valutazione delle posizioni ideologiche e politiche della Chiesa, e per un'altra parte, da un'incomprensione del processo di riordinamento reazionario della società capitalistica italiana di cui il fascismo è l'espressione.

Molti sembrano credere sul serio che la Chiesa sia una potenza « democratica » e perciò stupiscono che essa sia venuta a patti con la più aperta reazione. La Chiesa investe per la sua stessa struttura organica, per tutte le posizioni ideali che essa difende e per lo scopo ultimo cui mira tutta la sua attività, la potenza più « antidemocratica » del mondo. Il sistema di governo sul quale è basata la gerarchia ecclesiastica è un sistema autoritario assoluto. Anche adattando se stessa al mondo capitalistico, la Chiesa non ha perduto questo suo carattere. Se, prima della guerra e dopo, essa è parsa luttuosa fare delle concessioni alla ideologia democratica, non si trattava che di una manovra che veniva compiuta per tenere testa alla ondata rivoluzionaria, per mantenere il contatto con le masse e che qualcuno, tra di esse la propria influenza. In Italia, per esempio, la Chiesa compie dopo la guerra la stessa manovra di ritirata che compiono la borghesia e lo Stato. Finché di concedere per poter meglio riprendere tutto.

Chiesa e Fascio
Per quanto riguarda lo Stato, non vi è dubbio che esso, sul terreno ideologico, ha capitolato. La legge contro la Massoneria e la lotta contro i partiti e contro la ideologia democratica, erano già stati una capitolazione perché avevano liquidato il posto di origine che era della borghesia italiana sul terreno delle idee, era stata capace di creare. Oggi si inizia la liquidazione anche della ideologia nazionalista e fascista. La protesta di Giovanni Gentile ha ragione di sentirsi a disagio. Lo spirito santo caccia di nido lo spirito assoluto. Il prete avrà più prestigio, nelle scuole, del professore di filosofia idealistica. Ma lo Stato vive di cose concrete. Ciò che conta per esso è il successo momentaneo, giunto in un periodo di disorientamento di crisi interna grave, la soluzione temporanea delle sue basi sociali ottenuta con la incorporazione dell'azione cattolica, e il giuramento di fedeltà che i parroci di campagna dovranno prestare al mantenimento dell'ordine sociale - fino alla precipitazione della Chiesa senza riserva alla vita politica del paese - un la creazione nel dopoguerra del partito popolare.

LE STREGHE DI SALEM



« Le streghe di Salem ». Il film che in Francia è stato tratto dal famoso dramma di Arthur Miller « Il crogiuolo », sarà presentato anche nel nostro Paese, con il titolo mutato in « Le vergini di Salem ». L'opera cinematografica, che ha avuto l'approvazione di Miller, è stata diretta da Raymond Rouleau (registra anche l'edizione teatrale a Parigi), mentre l'adattamento è stato curato da Jean Paul Sartre. Principali interpreti sono Simone Signoret e Yves Montand (nella foto), nelle vesti dei coniugi Proctor, vittime dell'intolleranza religiosa, e la giovane attrice Mylene Demongeot.

IL CLAMOROSO FINALE DEL FESTIVAL DELLA CANZONE A VELLETRI

Ruccione vede nello scandalo la mano della "mafia", di Sanremo

Le schede « false » furono ordinate e ritirate da un ignoto alla stessa tipografia che stampò quelle vere - Un clima da film giallo - Nessuna lite tra Nunzio Gallo e Luciano Virgili

Le 300 schede in più che hanno determinato l'annullamento della votazione nell'ultima serata del Festival di Velletri, erano senza dubbio false. In un primo momento si era pensato che il Comitato organizzatore ne avesse fatte stampare un numero superiore alla capienza del locale, e che qualcuno avesse riuscito a mettere le mani sui biglietti di riserva. Questa sera, però, circola un'altra versione: sarebbe stato accertato che la tipografia NAVA, la stessa che aveva stampato i biglietti, i programmi e le bustarelle, aveva ricevuto nella mattinata di sabato una ordinazione supplementare di altri 500 biglietti, 300 di platea e 200 di galleria. L'ordinazione sarebbe stata passata la mattina del sabato, l'ultima giorno del Festival, nello stesso modo come erano arrivate le ordinazioni precedenti, cioè per telefono. Verso le 13 un individuo che non è stato identificato si sarebbe presentato alla tipografia, in via Sant'Agata della Grotta, ritirando i 500 biglietti e pagando il relativo importo: 5500 lire circa.

I gerenti della tipografia, naturalmente, non hanno saputo nulla di anormale. Inoltre, i biglietti non sono stati pagati per l'ingresso in sala e pagando il relativo importo: 5500 lire circa.

Resta ora da stabilire, se la storia è esatta, chi abbia fatto stampare i biglietti, se di essi sono state utilizzate solo le schede di votazione; resta da stabilire se queste sono state vendute a qualche autore e a chi. Questa ultima circostanza non è stata ancora accertata e presenta molte difficoltà da appurare. I 500 biglietti fa-

llati sono stati stampati, infatti, privi del numero programmatico, così come erano stati stampati nei giorni precedenti, e un esame sommario delle schede dovrebbe quindi apparire a favore di chi sono andati i voti falsi. Sembra, stando alle dichiarazioni di alcuni inservienti presenti allo spoglio delle schede, che i voti in più siano stati attribuiti tutti alla canzone vincitrice, « La porta verde », di Ruccione. Questo non significa, però, che il popolare maestro scienziato sia da ritenere senz'altro coinvolto nello scandalo delle schede false. Egli potrebbe infatti avere acquistato le schede in assoluta buona fede, così come hanno fatto tutti gli autori.

Ruccione sostiene che qualcuno, attribuendo un numero di voti chiaramente spropositato, ha voluto incrinare il Festival di Velletri, come « La porta verde », che aveva avuto pochissimi applausi.

Non abbiamo alcuna difficoltà ad accreditare il bravo Nunzio Gallo, anche perché ci sappiamo bene che il cantautore genovese è generalmente - alcuna colpa in quanto avviene nei Festival di Sanremo, che avrebbero voluto in questo modo metterlo in difficoltà. « Per quanto mi riguarda », ha dichiarato infatti quest'ora Nunzio Gallo, « ho dichiarato la notte stessa, mentre si procedeva alla verifica dei biglietti, che da tutto quello che era successo appariva ben chiaro come si fosse voluto colpire prima il Festival di Velletri, poi la mia persona d'autore, in quanto l'immissione di schede false alterate doveva dimostrare che la mia canzone era invece di voti falsi. Quindi lo scandalo, riferito a San Remo per provare così che al Casinò avevano avuto ragione nell'eliminare un certo numero di schede, comunque il primo a meravigliarsi del risultato e della troppo clamorosa votazione che rasantava il ridicolo sono stato io stesso, come possono far fede numerosi giornalisti presenti ».

Sulla base di queste ipotesi il maestro Ruccione ha quindi incaricato i suoi avvocati di sporgere denuncia contro ignoti. In sostanza, se abbiamo ben capito, egli sporge denuncia per aver ricevuto troppi voti, così come a San Remo ha sporto denuncia per averne ricevuti troppi pochi. Ma la cosa ormai non può più meravigliare eccessivamente. Siamo infatti in pieno clima gargaristico. Autori e case editrici si colpiscono con sistemi che somigliano assai più a quelli della « mafia dei giardini » che non a quelli di un mercato di una normale competizione commerciale. Se le ipotesi di Ruccione fossero esatte, non v'è dubbio che egli potrebbe, a giusto titolo, ritenersi vittima di una imboscata « a lupara ». Al posto dei proiettili avremmo le schede, eretto dalla presentazione della proposta di legge, di cui auspichiamo il sollecito esame ed approvazione, sia in relazione alle previste riunioni in sede ministeriale per lo studio e la soluzione organica dei problemi della cinemato-

grafica. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo hanno concordemente deliberato di sospendere lo sciopero generale dei dipendenti dalle sale cinematografiche, già proclamato per domani mercoledì.

I dipendenti dei cinema sospendono lo sciopero

Un incontro col sottosegretario Resta in preparazione di un colloquio con Zoli

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo hanno concordemente deliberato di sospendere lo sciopero generale dei dipendenti dalle sale cinematografiche, già proclamato per domani mercoledì.

ANTOLOGIA DI POETI

Al nome di Luigi Salvani, illustre saviista recentemente scomparso, l'Associazione Italia-Bulgaria ha intitolato una collana di Traduzioni di testi letterari di lingua slava, incominciata con opere della letteratura bulgara. Sono usciti finora in veste estremamente elegante, con illustrazioni dovute a noti artisti, come Renato Guttuso, due libri: Settembre il poema di Goe Milev (comparso tragicamente nel 1925), e Il potere alla frontiera di Jordan Jovkov.

Il brano che riproduciamo è tratto dal Settembre, breve poema dedicato all'insurrezione popolare bulgara del settembre 1923, insurrezione repressa nel sangue, di cui l'eroe merco per imprecisione, accanto a contadini e operai, il popolo rivoluzionario Andrej.

La traduzione è di L. U. Salvani.

Settembre
I girasoli son caduti
Lra la polvere
a terra.
L'esercito avanzava
L'orribile sibilo degli strappels
scuoteva
anche i più audaci;
disperati
levarono al cielo le mani nude.
La paura, senza gloria,
aggiacciò ogni volto,
occhii senza più dolore:
Salvi
la sua vita
chi può?
Per tutti i sentieri
ecco compagnia su compagnia

valano
fanti,
cavalieri,
artiglieri.
Ballano i tamburi
L'attacco.
Pantano
in alto
sui laceri
vestilli rossi
sullo stoffile
della fiamma purpurea
d'ogni
lra lo sgomento di tutti
anduce come un epico
eroe
pope
Andrej.
Spicce su obice
col leggendario cannone.
L'ultimo istante
gridò:
« Morite a Salonna! »,
— grande e furioso —
nolla
il cannone
all'indietro
sparò l'ultima
granata
proprio
sul tempio di Dio:
la dove aveva cantato
i salmi e le litanie.

GEO MILEV